

BOXE. Il pugile statunitense operato d'urgenza al cervello dopo l'incontro con l'inglese Benn

Drammatico ko: in fin di vita il pugile McClellan

Drammatico ko a Londra. Il pugile statunitense McClellan è in fin di vita al Royal Hospital. È stato operato al cervello dopo aver perso l'incontro per il titolo mondiale dei supermedi contro il britannico Benn.

NOSTRO SERVIZIO

■ Nuovo dramma della boxe: il pugile americano Gerald McClellan è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale dopo essere stato messo k.o. dal britannico Nigel Benn, sabato sera, durante un incontro per il titolo mondiale Wbc dei supermedi, a Londra. Solo nelle ultime ore i medici hanno detto che il pugile ha «buone possibilità» di farcela, dopo un'operazione in cui gli hanno asportato un ematoma al cervello.

Dato per favorito dai bookmakers, vincitore di ben 20 incontri per k.o. alla prima ripresa, lo sfidante McClellan è partito all'attacco e ha messo in difficoltà il campione in carica che però non si è dato per vinto e l'ha steso alla decima ripresa con due micidiali destri. Il ventiseienne McClellan si è rialzato a fatica dopo che l'arbitro ha decretato la fine dell'incontro per k.o.: è andato vacillando verso il suo angolo, si è seduto a terra perché mancava lo sgabello e ha appoggiato la testa all'indietro sul palo. Poi si è accasciato su un lato.

mente «la sua carriera è finita». Che l'incontro si sarebbe trasformato in un «massacro» gli organizzatori lo avevano forse previsto: a bordo ring erano, infatti, presenti ben cinque medici tra cui un anestesista.

Anche il vincitore dell'incontro Benn, è stato colto da male. Appena rientrato negli spogliatoi, il campione è svenuto ed è stato portato in ospedale, dove un esame ha però accertato che il male era dovuto essenzialmente alla stanchezza. Benn era stato difeso poco dopo. Per ironia della sorte fra il pubblico c'era anche Michael Watson, il pugile costretto sulla sedia a rotelle dalle lesioni riportate nel settembre del '91 durante l'incontro per il titolo mondiale dei supermedi contro Chris Eubank.

L'incidente ha riaperto nel Regno Unito il dibattito sull'ammissibilità di uno sport violento come il pugilato. L'associazione dei medici britannici si batte da undici anni per la totale messa al bando che ieri ha ancora una volta sollecitato con un polemico appello: «Quanti altri casi di pugili che giocano alla roulette con il loro cervello dovranno ancora vedere prima che il governo prenda sul serio il pericolo della boxe?». «Gli incidenti avvengono in ogni sport, hanno replicato i «boss» del pugilato britannico.

Il ministero della Sanità si è detto contrario alla messa al bando chiesta dai medici: «Se lo proibiamo, il pugilato - ha affermato un portavoce - continuerà in modo clandestino, senza le regole attuali. Sarebbe ancora peggio». Anche l'opposizione laborista è dello stesso avviso del governo Major e non stupisce: nel Regno Unito gli appassionati della boxe sono ancora milioni, nessuno vuole perderne i voti.

Don King sconvolto

Gerald McClellan è un pugile della scuderia di Don King, il celebre «promoter» americano è apparso molto scosso per quanto è accaduto sul ring di Londra, e non avrebbe voluto fare dichiarazioni. Poi si è lasciato convincere dopo aver visitato il suo assistito in ospedale. «Ringrazio Dio - ha detto King - che ha fatto sì che a bordo ring ci fosse gente molto preparata, ed in grado di prestare subito le cure del caso. Dico grazie a tutti i dottori che hanno assistito Gerald, e ora prego per lui. Spero di rivederlo in piedi al più presto». «È stato un vero peccato che sia finita così - ha aggiunto King - perché se non fosse stato per la brutta maniera in cui il match è finito, si sarebbe potuto dire che Benn-McClellan è stato uno degli incontri più belli degli ultimi anni. I due sul ring hanno dato spettacolo».

Quasi 500 vittime in 103 anni di pugilato: l'era della «noble art» cominciò a New Orleans nel 1892 col mondiale Sullivan-Corbett, il primo secondo le norme dettate dal marchese di Queensberry. L'incidente di Gerald McClellan è solo l'ultimo episodio di una sport che sopravvive fra storia e sangue. Gli italiani vennero scossi nel 1979 dalla morte di Angelo Jacopucci. Tra polemiche, denunce e difese il mondo del pugilato ha cercato di migliorare le condizioni di sicurezza, limitare la strage dei danni cerebrali permanenti. Ma, come dice sempre George Foreman, «chiunque salga sul ring ha già seri danni al cervello». Nell'archivio degli ultimi trentacinque anni sono 24 i pugili professionisti morti per le conseguenze di un match, a questi vanno aggiunti quattro che hanno riportato conseguenze permanenti.



Il pugile Gerald McClellan, ora in fin di vita dopo il match con Nigel Benn

Sean Dempsey/Agf

Assegnati ieri a Genova i titoli italiani indoor. Si rivede lo sprinter Stefano Tilli: 6"66 sui 60 metri

Le promesse dei campionati italiani indoor disputati ieri a Genova non erano certo delle migliori. Atleti e atlete infortunati (come Bonaventuri, Ottoboni e la Bevilacqua), fuori condizione o comunque lontani dai loro risultati migliori. Ebbene, alla prova dei fatti le previsioni sono state purtroppo confermate, anche se con qualche segnale in controtendenza. È soprattutto il caso della prestazione ottenuta da Stefano Tilli, lo sprinter romano da poche settimane alle competizioni dopo una lunghissima assenza causa infortunio. L'atleta romano si è aggiudicato i 60 metri con un ottimo tempo, 6 secondi e 66 centesimi, un risultato che appare addirittura prodigioso se si considerano le due operazioni ai tentativi d'Achille (l'ultima nella scorsa estate) a cui si è sottoposto. Il tempo ottenuto dovrebbe valere a Tilli il biglietto aereo per i prossimi campionati mondiali indoor, che si svolgeranno dal 10 al 12 marzo a Barcellona. Fra le altre competizioni maschili c'è da registrare il successo ottenuto da Ahruf Sabar nei 400 metri. Il ragazzo italo-egiziano, che negli ultimi campionati europei fu al centro di una presunta vicenda di discriminazione, ha vinto con un buon tempo, 46"92, nonostante una distribuzione dello sforzo non certo oculata (22"03 il passaggio al 200). Buona anche l'esibizione di Marco Chiavarini sugli 800 metri. Il ventitreenne

piemontese ha fermato i cronometri su un «normale» 1'49", ma quello che ha convinto è stata l'autorevolezza della sua prestazione. Tanto più che Chiavarini ha già ottenuto poche settimane fa il quarto tempo mondiale stagionale sulla distanza indoor (1'46"76), in campo femminile assai meno da segnalare. L'unica prestazione di buon livello l'ha siglata Carla Tuzzi sui 60 ostacoli. L'atleta di Frascati, specialista da pochi mesi, si è imposta senza alcun problema fermando i cronometri su un buon 8"12, il suo miglior tempo dell'inverno. Considerata l'assenza della Bevilacqua, sarà proprio la Tuzzi l'unica azzurra in grado di poter ben figurare nell'imminente rassegna inedita spagnola. I risultati femminili. 60: 1) Sinico 7"53; 200: 1) Dal Bianco 23"83; 400: 1) Carboni 53"96; 800: 1) Bertanda 2'08"14; 1500: 1) Vanini 4'24"66; 3000: 1) Rea (Forestale) 9'15"50; Triplo: 1) Lah 13,57; Asta: 1) Bireciani 3,40; Alto: 1) Bugnini 1,96; Lungo: 1) Anzetti 6,27; Peso: 1) Rosolen 16,98; 60 hs: 1) Tuzzi 8"12; Uomini. 60: 1) TMI 6"66; 200: 1) Cipollini 21"14; 400: 1) Sabar 46"92; 800: 1) Chiavarini 1'49"06; 1500: 1) Abelli 3'49"77; 3000: 1) Crepaldi 7'55"80; 60 hs: 1) Puffignani 7"81; Asta: 1) Ispichino 5,50; Lungo: 1) Coltri 7,72; Peso: 1) Fantini 13,33; Triplo: 1) Buttigione 16,46; Alto: 1) Corosoli 2,27.

UNIVERSIADI

Nebiolo: «Ma la tv ci snobba»

NOSTRO SERVIZIO

■ JACA (Spagna). I crucci non vengono solo dalle prestazioni, ma anche, a parere di Primo Nebiolo, dalla scarsa partecipazione dei mass media. L'Universiade di Jaca '95 per Primo Nebiolo, membro Cio, presidente laaf, Fisv e Cus Torino, è una bella creatura da ritoccare. «Potenziare la propaganda - afferma - è lo stesso problema che ho per l'atletica mondiale: interessano solo i grandi campioni. Un guaio. Manca la cultura sportiva, soprattutto in Italia». Ma Jaca '95, promette, è stato l'ultimo atto di una manifestazione snobbata da stampa e tv. L'Universiade del futuro «sarà una cosa molto seria». E dice che farà il salto decisivo in Giappone, a Fukuoka '95, edizione estiva, con 14 milioni di dollari di entrate e lo stesso budget di Atlanta '96. «Gli americani - dice - mi hanno promesso la partecipazione di 500 atleti». Ottime premesse in vista dell'Universiade italiana, quella che si svolgerà a Palermo nel 1997.

È il bilancio italiano in questa edizione? Un po' amaro: se è vero che gli universitari italiani hanno portato a casa sei medaglie, solo un successo in extremis, con Castlunger nello speciale, ha fatto sì che la spedizione azzurra non seguisse un netto passo indietro rispetto alle edizioni precedenti. Quattro argenti, un bronzo e un oro quest'anno. Due anni fa a Zakopane erano state nove, ma anche in quell'occasione una sola d'oro.

Da qualche tempo l'Italia universitaria ha il fiato corto, ma riesce a tenersi in piedi. Stavolta lo ha fatto nello sci alpino con un laureando in economia-pubblica (Castlunger), due volte con uno studente in scienze economiche (Grigoletto, argento e bronzo), nel fondo con un «filosofo» dal passo patinato (Semenzato, argento), nello snowboard due volte (Andreis e Mossner, entrambi argento). Nel complesso la rassegna conclusasi ieri ha fatto registrare due record del mondo nel pattinaggio veloce (le coreane nei 1500 e nei 3000), sci di fondo femminile con la Kosnatcheva regina dei Giochi (tre ori), trampolino per giapponesi superstar, hockey con la novità Kazakistan per una storica medaglia di origine cosacca. Ma della spedizione azzurra altri ricordi: il trampolinista Pertile tenuto sulle nuvole dal giudice giapponese fino al calar del vento, la Fusar Poli ferita dal pattino dell'avversaria russa prima della gara conclusiva, l'equilibrista dello snowboard Mosner derubato dell'oro per vizi regolamentari. Tra due anni viaggio in oriente, in Corea del Sud. L'appuntamento è a Muju Chonju, a 240 chilometri da Seul. A Jaca i coreani erano 42, sulle nevi di casa raddoppiarono le presenze e forse le medaglie.

COPPA DEL MONDO DI SCI. Dominio del gardenese nel supergigante di Whistler Mountain

«Italjet» sfreccia ancora sulle nevi del Canada. Dopo Ghedina, questa volta vince Runggaldier

NOSTRO SERVIZIO

■ WHISTLER MOUNTAIN. L'hanno prontamente battezzata «Italjet», un soprannome che diventa di giorno in giorno più appropriato per identificare la squadra azzurra di velocità che sta imperversando sulla Coppa del mondo di sci. Sabato la vittoria di Kristian Ghedina nella discesa libera di Whistler Mountain (la seconda stagionale ottenuta dall'atleta), ieri l'infaticabile bis, sempre nella località canadese, per merito di uno straordinario Peter Runggaldier che ha dominato il supergigante. Per lui si tratta della prima vittoria in Coppa del mondo, arrivata dopo una nutrita serie di secondi posti. E c'è stato anche il buon comportamento di Pietro Vitalini, secondo al traguardo. Runggaldier è partito con il numero due, un pectorale ideale sulla

difficile neve di Whistler Mountain. È il ragazzo di Selva Gardena ha espresso tutto il suo potenziale tecnico sull'impegnativo percorso americano, un succedersi continuo di curve su un pendio ripido e ghiacciato. «Runghi» non ha sbagliato assolutamente nulla, riuscendo soprattutto a non perdere velocità nella parte conclusiva del percorso, quella che invece ha successivamente «tradito» molti dei suoi avversari. Il cronometro si è fermato sul tempo di 1'35"84, molto, ma molto meglio dell'unico concorrente che aveva preceduto Peter, il norvegese Skaardal. E che la prestazione del gardenese sia stata di quelle eccezionali lo si è capito nei minuti immediatamente successivi. Kjus, Aamodt, Girardot: tre fra i più accreditati interpreti del supergigante (oltre che distan-

ziali inseguitori di Alberto Tomba nella graduatoria generale di Coppa del mondo) non sono riusciti neppure ad avvicinare il tempo di Runggaldier, addirittura distanziati di più di un secondo! Le cose sono andate un po' meglio a Guenther Mader, vincitore del superG di Kitzbühel, che ha limitato i danni accumulando un gap di 86 centesimi. Impresa non da poco, visto che alla fine l'austriaco scoprirà essergli valse la seconda posizione in classifica.

La gara è continuata a lungo senza emozioni per quanto riguarda la lotta per la vittoria, ma con qualche brivido causato da spettacolari uscite di pista. Una di queste ha coinvolto l'azzurro Werner Perathoner, autore di un ruzzolone per fortuna senza conseguenze. Quindi, con il pectorale 26, è toccato a Pietro Vitalini. L'atleta di Santa

Caterina Vallurva, concittadino di Deborah Compagnoni, ha confermato per l'ennesima volta la sua versatilità, che lo rende concorrente temibile tanto in discesa che in supergigante. Non eccezionale nella prima parte di gara, quella che presentava le maggiori difficoltà tecniche, il «Vita» ha guadagnato varie posizioni più in basso, concludendo la sua rionna con la sesta posizione, distanziato di 99 centesimi dall'irraggiungibile compagno di squadra.

Con il numero 31 ha preso il via Kristian Ghedina, il quale non è però riuscito a confermarsi ai grandi livelli del giorno precedente. Questione, più che di appagamento per il successo in libera, di alcune difficoltà tecniche che l'impazzito continua a scontare in supergigante. In particolare, Ghedina è sembrato trovarsi in difficoltà sulle curve con un raggio molto stretto.

Un visibile disagio che alla fine si è tradotto in un quattordicesimo posto finale, risultato comunque onorevole.

Non particolarmente brillanti gli ipotetici rivali di Alberto Tomba in Coppa del mondo, la vittoria di Runggaldier ripropone con ancor più forza un'ipotesi che soltanto a inizio stagione sarebbe parsa pura fantascienza. Con il suo successo di ieri Peter si è portato al comando della Coppa di specialità. Se si considera che Tomba si è già aggiudicato il trofeo di cristallo relativo allo speciale, che lo stesso Alberto dovrebbe fare altrettanto nello slalom gigante, e che Kristian Ghedina è secondo nella Coppa di discesa, distanziato di pochi punti dal leader Alphonse, ebbene, gli sciatori italiani hanno la concreta possibilità di fare un incredibile plein.

SLALOM DONNE. Compagnoni terza

Pioggia a Maribor. Gara in due tappe

■ MARIBOR (Slovenia). Una gara in due giorni. Il fatto, storico quanto anomalo, è successo ieri a Maribor in Slovenia dove in programma lo slalom speciale. E in parte il programma è stato rispettato. La prima manche si è disputata, nonostante le cattive condizioni della pista, carente di nevicata da ben 37 giorni e aiutata con neve artificiale e additivi chimici. Una gara che forse non doveva essere disputata ma che poi ha vissuto un andamento che ha dell'assurdo.

Conclusasi la prima manche, che ha visto la tedesca Martina Ertl ottenere il miglior tempo, davanti alla svizzera Vreni Schneider e a Deborah Compagnoni, una pioggerellina fitta e continua a sprito gli organizzatori a sospendere la gara, nonostante il parere contra-

rio delle concorrenti che avrebbero voluto comunque disputare la seconda manche. Il peggioramento delle condizioni atmosferiche e l'inizio di una nevicata sulla parte alta del percorso, ha sancito il rinvio ad oggi.

Una decisione storica, perché mai, nella storia dello sci alpino, era capitato che una gara di slalom vedesse disputare le due manche a distanza di ventiquattrore. Restano comunque tutte intatte le speranze che Deborah Compagnoni oggi confermi il podio, non escludendo la possibilità di guadagnare il podio più alto, visto che 47 centesimi non sono un tempo incolmabile e che la Compagnoni, viste i recenti malanni fisici, potrebbe guadagnare da questa sosta forzata. L'appuntamento è dunque per oggi a mezzogiorno.